



# ILPONTE



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ PAVESE PER LA CREMAZONE ENTE MORALE FONDATA NEL 1881



## IN QUESTO NUMERO:

- 2 - **IL SACCO DI PAVIA**
- 3 - **SINTESI ASSEMBLEA**
- 4 - **L'IMPORTANZA DI UN RITO DEL COMMIATO**
- 5 - **DONARE IL CORPO ALLA SCIENZA**
- 6 - **TESTAMENTO BIOLOGICO**
- 8 - **PENSIERO IN CHIAROSCURO...**
- 9 - **UN AMICO CI HA LASCIATO**
- 10 - **IL CROCEFISSO DI TEODOTE**
- 12 - **UN VIAGGIO A CRETA**
- 15 - **COMUNE DI PAVIA**

## EDITORIALE

di Giorgio Boatti

## Il sacco di Pavia

“La città andò a sacco e vi fu usata per otto di continui crudeltà grande e fatti molti incendi...”: questa la descrizione, che si trova nella “Storia d’Italia” del Guicciardini, del saccheggio di Pavia operato dai francesi di Odetto di Foix, signore di Lautrec, a vendetta della bruciante sconfitta subita due anni prima, nel 1527, dal re Francesco I.

Pavia nel corso della sua storia di saccheggi ne ha subito molti. In epoche remote sino a quello del 1796, operato nel contesto dell’occupazione napoleonica.

E’ difficile per noi afferrare pienamente cosa significasse, per le singole vite, per una comunità, per una città, subire il saccheggio. Nel giro di pochi giorni il “sacco” di una città rappresentava il mutamento apocalittico del proprio orizzonte esistenziale: non solo venivano brutalizzati affetti, spente vite, distrutte ricchezze frutto del lavoro delle generazioni ma – pressochè repentinamente – cambiava il mondo conosciuto e consueto nel quale si

era vissuto. L’incendio delle case, l’abbattimento dei monumenti, la distruzione delle strutture di difesa e convivenza, imponevano l’azzerramento del panorama col quale si era abituati a convivere. Nel giro di pochi giorni si diventava sradicati dentro il proprio nido, estranei alla propria città che aveva perso tutti i suoi tratti conosciuti, spaesati a casa propria.

Nelle città della nostra epoca, almeno nel nostro Occidente, non si sperimenta da tempo la tragica esperienza del saccheggio. Però il “sacco” delle città non è affatto sparito: la differenza rispetto al passato e che avviene poco per volta, un giorno dopo l’altro, non repentinamente. E non investe contemporaneamente tutta la totalità del territorio di una città ma prima una sua porzione, poi un’altra, poi un’altra ancora. A operare il “sacco” non solo le soldataglie nemiche ma un invisibile esercito guidato da generali che spesso non hanno volto ma che rispondono a una implacabile

strategia che si chiama speculazione. Che il “sacco di Pavia” sia in atto ce ne accorgeremo forse tra qualche anno quando svegliandoci dal torpore ci accorgeremo di quante e quali fette del territorio urbano siano state edificate selvaggiamente, di quante zone pregiate e quanto verde siano state stuprate per erigere massificate costruzioni destinate ad un mercato immobiliare sempre più vorace e incontrollabile. Il “sacco di Pavia” si presenterà con il volto delle abitazioni a schiera scervellatamente pianificate persino sul trincerone della tangenziale, a ridosso del bivio Vela. Il “sacco di Pavia” si lascerà dietro le spalle i giardini che erano stati faticosamente conquistati dai residenti delle case popolari di via Pampuri, al quartiere Pelizza e che stanno diventando aree edificabili, palazzoni a ridosso di altri palazzoni. Il “sacco di Pavia” avrà il volto delle costruzioni che si addenseranno attorno al convento di Santa Chiara, l’ex-caserma Calchi, dove la nuova biblioteca comunale non avrà il bene di disporre spazi circostanti che avrebbero valorizzato sia il monumento sia la sua nuova funzione. Il “sacco di Pavia” non dura, come i saccheggi precedenti della nostra storia, pochi giorni ma si sta protrahendo da anni. L’abbiamo sotto gli occhi, scorgiamo i cambiamenti che impone e che ci rendono “spaesati” in casa nostra, estranei a noi stessi, e non diciamo niente. Se non reagiamo, se non diciamo basta, il “sacco di Pavia”, a differenza delle generazioni che ci hanno preceduto, noi forse ce lo meritiamo.

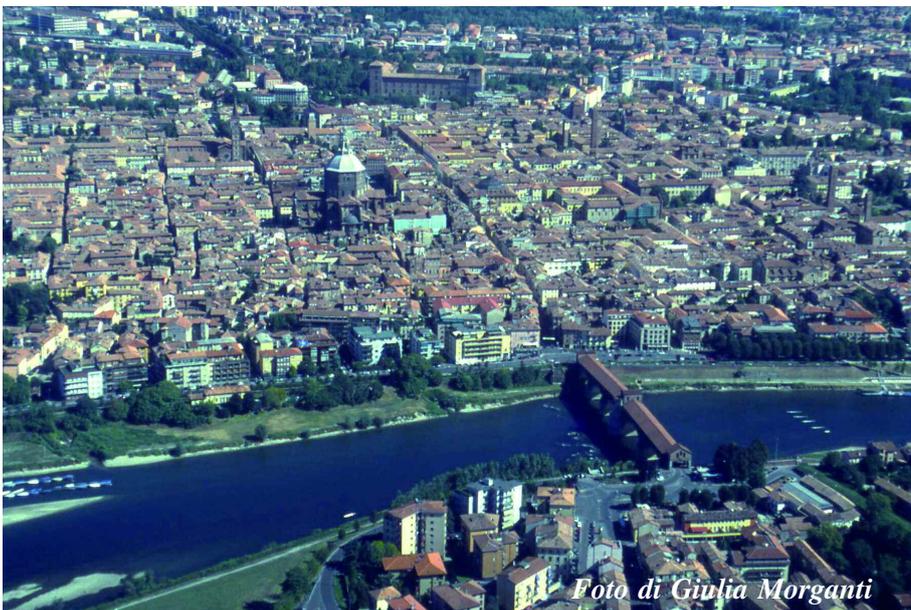


Foto di Giulia Morganti

(gboatti@venus.it)

## SINTESI ASSEMBLEA E RINNOVO CARICHE SOCIALI

*Presentiamo di seguito la nota inviata alla "Provincia Pavese" tramite e-mail, con preghiera di pubblicazione, l'11 marzo u.s. e non pubblicata nonostante avessimo ricevuto conferma di lettura.*

*Ci dispiace molto che la notizia non sia stata data e non sappiamo nemmeno per quali motivi, riteniamo solo che fosse un'informazione importante per tutta la comunità della nostra città che confermava, ancora una volta, l'attività della ns. Associazione che, vogliamo rimarcare, è un'Associazione coordinata esclusivamente da volontari, senza scopo di lucro, premiata dalle varie Amministrazioni comunali e provinciali e, in Pavia e Provincia, una delle più consistenti come numero di iscritti.*

*Ritenevamo fondamentale dare immediata informazione, tramite il quotidiano locale, ai ns. Associati sullo svolgimento dell'Assemblea Generale e del rinnovo degli organismi direttivi.*

*Ci spiace constatare la disattenzione del più importante organo di stampa locale verso una delle più antiche associazioni operanti nel nostro territorio grazie anche al contributo dei suoi 4.300 iscritti.*

Il 17 febbraio u.s., a Pavia, si è svolta l'Assemblea annuale della Società Pavese per la Cremazione con la consueta attiva partecipazione dei Soci.

L'Assemblea ha vissuto alcuni momenti particolarmente significativi.

Il primo ha coinciso con i saluti del Sindaco Dott.ssa Piera Capitelli che ha evidenziato la sempre più efficace integrazione della Società nel tessuto cittadino e ricordato i buoni rapporti di collaborazione tra il Comune e la Socrem Pavese.

La Consigliera Mariuccia Vecchio ha letto l'intervento del Prof. Giuseppe Arona, membro del Direttivo della Federazione, assente per impegni inderogabili. Arona nella sua nota ringrazia ed elogia i Dirigenti della Socrem per l'impegno svolto con abnegazione raggiungendo importanti traguardi.

Il Presidente della Socrem, dopo una breve commemorazione del Consigliere Luciano Savoia precocemente scomparso, relaziona sull'attività svolta nel 2007 e sull'incessante aumento di coloro che scelgono di farsi cremare. Ad oggi gli iscritti sono 4.300 e a Pavia il 36% dei deceduti è stato cremato, testimonianza diretta di una presa di coscienza sempre maggiore da parte della cittadinanza verso la realtà della cremazione. In realtà è cresciuta la consapevolezza dell'importanza di un rito che renda la cremazione non una pratica di semplice abitudine e prassi, ma un momento in cui il ricordo del defunto abbia spazio necessario per permettere una serena elaborazione del lutto, riducendo il più possibile il senso di vuoto del distacco dalla persona amata.

Sono intervenuti successivamente i Soci: Avv. Clemente Ferrario, Dott. Giorgio Boatti, Carlo Ravazzoli e il Consigliere Regionale Prof. Carlo Porcari.

Tutti evidenziano che la Socrem è ormai diventata un'entità di anno in anno più importante nel contesto della nostra provincia. Tra l'altro da più voci si auspica un suo più funzionale ed incisivo intervento anche

su problematiche di interesse comune come la salvaguardia dell'ambiente, oltre che diventare la prima portatrice del culto della memoria.

Viene, ancora, ribadito che la Socrem rappresenta, in questo periodo difficile, la vera laicità dove coesistono diversi credi religiosi che condividono tutti la stessa scelta, manifestandosi come un'importante esempio di convivenza educativa.

Dopo i successivi adempimenti burocratici (la presentazione del bilancio consuntivo del 2007, con relazione del Tesoriere e del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, l'illustrazione del conto economico di previsione per l'anno 2008), si è proceduto alla elezione dei componenti del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti per il prossimo triennio.

Il 10 marzo u.s., gli eletti si sono riuniti per l'assegnazione delle cariche.

Dopo approfondito dibattito hanno provveduto alla distribuzione degli incarichi e pertanto la Socrem Pavese è così rappresentata:

### \* Consiglio Direttivo

Presidente: Pietro Sbarra

Vice Presidente: Franco Bianchi e Carmina Cucinelli

Tesoriere: Sandro Diani

Segretario: Angelo Boggiani

Consiglieri: Zobeide Bellini, Roberto Comaschi,

Rosaria Maccarino, Ornella Moro,

Maria Carla Vecchio, Luciano Zocchi

### \* Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente: Lucio Aricò

Revisori effettivi: Mario Anelli e Urbano Castellani

Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi

## SITO-INTERNET

Il nostro sito internet è stato oggetto di un restyling e aggiornamento, reso più moderno e facilmente consultabile. Si possono avere tutte le informazioni necessarie riguardanti la cremazione, l'affidamento o la dispersione delle ceneri in natura, le leggi nazionali, i regolamenti e leggi della Regione Lombardia, consigli e modalità di iscrizione alla Socrem.

E' consultabile anche la nostra rivista quadrimestrale "Il Ponte".

## L'IMPORTANZA DI UN SERENO RITO DEL COMMiato

di Pietro Sbarra e Giuseppe Arona

Vogliamo ritornare su un tema che lo scorso anno abbiamo già trattato su questa nostra rivista, un argomento che riprendiamo proprio perché alcuni nostri soci ci hanno chiesto informazioni più particolareggiate.

Tutti sanno che nel nostro cimitero è stata realizzata la cosiddetta sala del Commiato, una grande, accogliente, maestosa sala, e nello stesso tempo semplice e sobria, senza sovrastrutture o decorazioni che possano richiamare specifiche simbologie religiose, ma che può essere utilizzata per cerimonie di commiato sia per cittadini atei, sia per credenti di fede cattolica o di qualsiasi altra fede: insomma, una sala destinata ad onorare degnamente i defunti in una cerimonia, in un rito di ultimo saluto.

Andiamo con ordine. Anzitutto che cosa è e a cosa serve un Rito del Commiato.

Ebbene, soprattutto è un modo di commemorare in maniera personale i propri cari, di salutare chi ci lascia commemorando tutti insieme il defunto, ricordandone la vita, gli affetti, trascorrendo ancora assieme

qualche minuto nel modo in cui lui stesso avrebbe desiderato: con l'accompagnamento di una musica, la lettura di una poesia, un semplice discorso, il racconto di qualche aneddoto, tutto rivolto a celebrare la vita del nostro caro, senza enfasi, con semplicità ed amore.

Un rito importante per chi ci lascia e importante per chi ricorda.

Immaginiamo un attimo di accompagnare nella sala del commiato chi ci ha lasciato, immaginiamo che un incaricato della Socrem, o un familiare, o un amico leggano una poesia, ricordino qualche momento di vita, facciano sentire le note di una musica.

Ebbene, quale migliore saluto può riunire parenti e amici intorno alla persona deceduta attribuendo, così, un più ampio significato alla sua vita?

Quale modo migliore di fare percepire ai sopravvissuti il naturale sentimento di continuazione della vita nel ricordo del defunto addolcendo e rendendo solenne il momento della separazione con una cerimonia molto semplice, ma altamente suggestiva ed emozionante?

Ora, chi dovrebbe e potrebbe organizzare in modo adeguato e serio questa Cerimonia?

Noi della Socrem siamo preparati a farlo, con la nostra sensibilità e la nostra professionalità, scegliendo il programma con i parenti del defunto.

E sappiamo adoperarci al massimo per rendere meno traumatico i momenti del commiato, per addolcire con i sentimenti più veri un rito sia pure struggente che riteniamo importantissimo, sperando che anche i nostri Soci condividano questa scelta così significativa.

Facciamo, tutti assieme, che questa cerimonia del commiato diventi una prassi serena, che completi in modo adeguato tutto quanto concerne l'ultimo addio ai nostri cari. Contattateci e ne parleremo meglio.

Nello stesso tempo, siamo convinti che l'Amministrazione Comunale farà di tutto per agevolarci in questo nostro intento in primis provvedendo ai piccoli interventi, che del resto abbiamo già segnalato, per rendere ancora più funzionale l'utilizzo della sala.

## OBLAZIONI DALL' 11.01.2008

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci. A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem Pavese esprime ringraziamento e riconoscenza. La moglie Casalini Maria e i figli Ermanno e Luigi in memoria di **ZAINA ERMANN**O e figlio **ENRICO**, Cremaschi Giampiera, Balottari Elsa in memoria del marito **COVINI MARIO**, Calandra Giuseppe, Calandra Carlo, Toffetti Giuliana in memoria del marito **CARBONI FRANCO**, Ponzinibio Aldo, Banottari Elsa in memoria di **CIPRESSO DOLORES**, Bassi Giuseppina per **BERSAN ATTILIO**, Tassi Giuliano in memoria di **TASSI LUIGI**, Castoldi Luciana in memoria del **MARITO** e della **MAMMA**, Cassinari Carla in memoria della mamma **DAGRADA MARIA**, i nipoti Loris, Paola, Maurizio, Manuela, Claudio, Cristiana in memoria della zia **CASIROLI GASTONE**, Gianoli Anna in memoria del marito **FLORIANO**, Restelli Carla e Rosanna in memoria dei **DEFUNTI**, Montanari Albertina in memoria del marito **ROMBA ALESSIO**, Clementi Rosalinda per i **SUOI DEFUNTI**, Cogliati Afre in memoria dei **SUOI DEFUNTI**, Novaresi Vittorina in memoria di **NOVARESI** e **COSTANZI**, Nascimbene Edda in memoria del marito **LUCIANO**, NN, Boggiani Giuseppe a memoria di **DAGRADA GIUSEPPINA**, Ballerini Amedeo per il figlio **BALLERINI LUIGI**, Del Bò Pierina in memoria del Fratello **DEL BO' ANGELO**, Balottari Elsa in memoria di **CIPRESSO DOLORES**, la famiglia Beria ricorda il caro **EMILIANO**, NN, Capelli Marco in memoria dell'Ing. **FERDINANDO CAPELLI**, Vrancich Stella in memoria del marito **TULLIO RESTI**, Berra Cele in memoria del marito **VENERONI RINALDO**, Beretta Maria-pia in memoria di **GIUSEPPE INGRAO E DI BERETTA ANGELA E GUGLIELMO**, Ingrao Carla e Giuseppina in memoria dei **LORO CARI**, Di Trani Pasquale in memoria dei **GENITORI**, Zanaboni Angelino e Ascani Virginia in memoria del figlio **ZANBONI VALERIO**.

## DONARE IL CORPO ALLA SCIENZA, SI PUO' FARE

di Ambrogio Vaghi - Presidente SO.CREM Varese

Bene ha fatto Marco Novarino (Segretario generale della Fondazione Ariodante Fabretti di Torino) a sollevare il problema della donazione di cadavere a fini di ricerca scientifica in aggiunta a quello della donazione degli organi per i trapianti. Alcune So.crem lo hanno affrontato nei limiti della legislazione attuale e posso dire che nella Regione Lombardia qualche risultato è stato ottenuto.

Vorrei parlare di un caso concreto che ha indotto già alcuni anni fa la So.crem Varese a prendere una iniziativa. Consentitemi di farne la cronaca, forse più efficace di molti ragionamenti teorici. Il socio ingegner Antonino Mazzoni già avanti con gli anni (aveva già passato i 90) ma ancora fresco di mente e lesto di gambe, tanto da compiere ogni giorno lunghe camminate in montagna, mi espresse il desiderio di donare il proprio corpo alla scienza. Era profondamente convinto che studenti in medicina e specializzandi avrebbero manifestato gravi limiti nella loro preparazione professionale se avessero continuato a non esercitarsi *in corpore vili*, oppure a farlo su animali e manichini. Approfondii la questione e gli segnalai l'articolo 32 del Regio Decreto 1592 del 1933 (cioè il vecchio T.U. delle leggi sanitarie) che regolava l'utilizzazione, per finalità di studio, ricerca e insegnamento, di cadaveri delle persone che ne avevano fatto esplicito consenso. Tale utilizzazione era indicata e riservata nelle sale settorie di "Istituti Universitari delle facoltà di Medicina e Chirurgia". Certamente un limite, in più il difetto di disposizioni operative. Le successive modifiche inerenti la materia, non hanno innovato la parte iniziale. Di conseguenza i rappresentanti del Coordinamento Regionale delle So.Crem della Lombardia, consultati in diverse occasioni nel corso della preparazione, prima della Legge Regionale (n.22 del 18/11/2003) poi del successivo Regolamento di attuazione (n. 6 del

9/11/2004) hanno fatto presente certe incongruenze del passato e la necessità di favorire donazioni ed utilizzazione di salme a scopo di ricerca scientifica.

L'articolo 44 del Regolamento (Cadaveri a disposizione della scienza) stabilisce che... "L'impiego per finalità di studio e insegnamento si estende alle sale settorie delle strutture sanitarie di ricovero e cura accreditate...l'ufficiale di stato civile ove è avvenuto il decesso accerta la volontà espressa dal defunt... le spese per il trasporto del cadavere dal luogo del decesso alla sede della struttura abilitata e le spese successive per seppellimento, tumulazione o cremazione sono a totale carico della struttura che ne richiede l'utilizzo... è vietato il commercio dei cadaveri ecc. ecc." Convinti del valore umanitario e sociale delle donazioni i dirigenti della So.crem Varese nel 2005 hanno informato tutti i loro soci sottoponendo i testi di due dichiarazioni testamentarie riferite una alla donazione degli organi e l'altra alla donazione del cadavere a scopo di studio. Ben 84 soci hanno via via espresso la volontà di donare alla scienza il proprio corpo affidandone il rispetto al presidente *pro tempore* della società, nominato formalmente esecutore testamentario per la loro speciale volontà.

Un successo, ma anche una pesante responsabilità per la So.crem in mancanza di collaudati procedimenti operativi burocratici. Richiesti ma mai ottenuti dall'ASL.

La prima esperienza l'abbiamo realizzata alla fine di gennaio di questo anno e proprio in occasione della morte del "promotore" ingegner Antonino Mazzoni, all'età di 103 anni! Immediatamente coinvolto dalla So.crem il Magnifico Rettore dell'Università dell'Insubria, prof. Renzo Dionigi, chirurgo di fama, disponeva rapidamente per l'accettazione della donazione e per tutte le conseguenti procedure.

Il nostro socio, ateo convinto, nelle

volontà testamentarie aveva escluso qualsiasi rito funebre e disposto l'annuncio della morte soltanto a cremazione avvenuta. Purtroppo non è stato possibile esaudirlo data la notorietà della persona ed i suoi ampi rapporti. I giornali hanno subito dato la notizia della dipartita e della donazione della salma a scopo di studio. Così attraverso l'ampio riscontro mediatico l'Ingegnere ha compiuto una buona promozione dell'idea oltre che naturalmente un dono altamente umanitario.

Quale esecutore testamentario sono stato preventivamente informato dall'Università anche delle modalità di utilizzazione della salma. Posso rivelare che, in successione, sono intervenuti tre gruppi di specializzandi diretti dai rispettivi professori primari di Ortopedia, Otorinolaringoiatria e Chirurgia.

Le ricerche hanno interessato interventi all'anca, alla spalla, all'accesso per tumori alla base del cervello e del fegato. Si è trattato della messa a punto di tecniche da attuare successivamente in sala operatoria. Il tutto si è compiuto con assoluta celerità e discrezione e la cremazione della salma è avvenuta non più di due giorni dopo gli studi.

So.crem Varese che ha realizzato questa esperienza ha individuato alcune criticità che vorrebbe superare mettendo a punto un protocollo di intesa con l'Università o con altre strutture sanitarie alle quali verranno indirizzate le salme dei soci donatori.

Per concludere possiamo sottolineare:

- 1- che anche in mancanza di una organica legge nazionale, al di là da venire, si può procedere, sollecitando le singole Regioni che hanno piena potestà in materia sanitaria;
- 2- che si aprono nuovi spazi di intervento per le nostre So.crem, le quali possono incentivare le donazioni e raccogliere le speciali disposizioni.

## TESTAMENTO BIOLOGICO

### DOPO IL "CASO WELBY" SERVE UNA LEGGE

*A cominciare dal secondo dopoguerra, ma soprattutto nell'arco degli ultimi trent'anni, la ricerca medico-scientifica ha letteralmente bruciato le tappe conquistando traguardi e successi a ritmo serrato come in nessun altro periodo storico. Tuttavia, i successi possono nascondere qualche insidia e la medicina tecnologica, vale a dire quella che cura e salva i pazienti anche con il supporto di strumentazioni e di tecniche innovative, non ha fatto eccezione. Accanto agli esaltanti risultati, infatti, ha mostrato anche i suoi limiti e il rovescio della medaglia: la creazione (drammatica) di "sottoprodotti", ovvero di pazienti "salvati" senza essere però restituiti a un'esistenza normale. Si tratta di soggetti strappati alla morte, ma di fatto costretti a una non-vita, sovente in stato vegetativo permanente (è il caso di Eluana Englaro in coma irreversibile dal 1992, che per legge deve essere alimentata e idratata) oppure totalmente paralizzati e collegati a un respiratore (Piergiorgio Welby, ad esempio, ha vissuto così per circa dieci anni). E se è vero che si tratta di situazioni estreme (benché non rarissime), è altrettanto evidente che medici, esperti di bioetica e giuristi sono stati costretti ad aprirsi a un confronto e ad avviare il dibattito. Del resto, con notevole lungimiranza, già negli anni Cinquanta inviando un messaggio agli anestesisti-rianimatori riuniti a congresso, Papa Pio XII ricordò loro che l'uomo "ha comunque il diritto di morire con dignità".*

*Emblematico è stato dunque il caso di Piergiorgio Welby, il paziente affetto da distrofia muscolare che, dopo decine di appelli alle istituzioni e una lunga battaglia politica, ha trovato un medico disposto a staccargli la spina del respiratore (20 dicembre 2006). Welby ha chiesto il diritto all'autodeterminazione, vale a dire di rifiutare quelle cure che avrebbero solo prolungato la sua sofferenza. Welby ha trovato un medico disposto a rischiare l'incriminazione per omicidio (il giudice lo ha però prosciolto), mentre Eluana ha incontrato magistrati che, in base alle leggi vigenti, sono costretti a farla... "vivere". Il paradosso deriva dalla deficitaria legislazione italiana, che per altro non contempla il "testamento biologico" e neppure fissa paletti chiari circa il cosiddetto accanimento terapeutico. L'auspicio è che il nuovo Parlamento provveda a fare un po' di chiarezza.*

*Nel frattempo, per meglio comprendere i contorni della complessa problematica e le difficoltà che incontra oggi l'applicazione del testamento biologico (anche sotto forma di atto notarile del singolo cittadino), pubblichiamo un articolo, tratto da Corriere Medico del 15 marzo 2007, del magistrato Alfonso Marra, presidente della II sezione penale della Corte d'Appello di Milano.*

### LE LEGGI ATTUALI NON RICONOSCONO IL PIENO DIRITTO DEI PAZIENTI ALL'AUTODETERMINAZIONE

Il ripetersi di situazioni del tutto assimilabili al recente caso di Piergiorgio Welby (il paziente che ha ottenuto il distacco del respiratore, ndr) dovrebbe portare anche i mass media a sollecitare il legislatore a occuparsi del problema. Un intervento normativo oggi è necessario per stabilire cosa si intende per accanimento terapeutico e quali siano i suoi limiti e, quindi, introdurre il testamento biologico per le scelte del paziente relative alla propria salute nel malaugurato caso che, a seguito di una malattia, entri in stato vegetativo permanente o in una condizione di vita artificiale. La sofferenza umana merita grande rispetto. E merita altrettanto grande rispetto la libera determinazione del paziente che chieda l'interruzione delle cure. Ma in uno stato di diritto tutto deve

svolgersi entro i binari dell'ordinamento legislativo. La legge, pertanto, deve essere il punto di riferimento, guidare le scelte del paziente e il comportamento del destinatario delle sue richieste, cioè il medico curante. Quest'ultimo, però, oggi appare disorientato dalla mancanza di norme di riferimento e anche dalle autorevoli prese di posizione che, da una parte, ritengono pienamente legittima l'interruzione delle cure anche in assenza di una normativa sull'accanimento terapeutico e, dall'altra, la negano.

Per poter dare ai medici un'indicazione comportamentale equilibrata, che tenga conto del dettato costituzionale e del diritto positivo, si deve partire proprio da quanto sancito dall'articolo 13 della Carta costituzionale circa la libertà del

paziente di autodeterminarsi in ordine alle cure mediche. Tuttavia, tale norma va esaminata nel contesto di tutti gli altri principi costituzionali che tutelano la vita e la salute (articolo 32 della Costituzione) e non isolatamente.

Certo, la richiesta del malato di interruzione delle terapie che gli procurassero, senza speranze di miglioramento, solo dolore e prolungamento della sofferenza, non può restare priva di risposta adeguata. Il procrastinarsi di questa situazione, del resto, stride con il diritto alla tutela della salute non solo fisica, ma anche psichica. Tuttavia una risposta va data nel rispetto della legge vigente e non sulla base di spinte emotive, pur rispettabili essendo finalizzate a sanare una carenza normativa, che nuoce alla dignità del malato.

Nel nostro ordinamento c'è la legge 578 del '93 che stabilisce come momento "giuridico" della morte quello in cui si verifica la cessazione irreversibile delle funzioni dell'encefalo; funzioni che, in una qualche misura, perdurano però nei soggetti in stato vegetativo permanente.

E' bene dire subito che chi scrive condivide il recente orientamento giurisprudenziale, secondo cui i principi dettati dalla Costituzione circa il rispetto dell'autodeterminazione del paziente (articolo 13) e per la tutela della salute, come garantita dall'articolo 32, non sono di ostacolo all'introduzione nel nostro ordinamento positivo di una regolamentazione giuridica della richiesta, espressa da soggetti in stato vegetativo permanente, di interruzione delle cure quando esse siano inutili per la guarigione e protragano semplicemente la sofferenza. In tal senso si è già pronunciata anche la Corte d'appello di Milano con ordinanza del 17 ottobre 2003.

In buona sostanza, il diritto di tutela della propria salute non comporta anche l'obbligo di vivere quando si versa in situazioni senza ritorno. Se ciò è contestabile, va tuttavia ritenuto altrettanto incontestabile il fatto che oggi le norme vigenti sembrano non permettere, dopo richiesta del paziente, l'interruzione delle cure una volta che siano iniziate e vi sia la certezza scientifica che la loro interruzione procuri con immediatezza la morte. Se il loro protrarsi configura un accanimento terapeutico, è altrettanto certo che l'eventuale interruzione abbia come immediato effetto il decesso. E non è escluso che il medico, accogliendo la richiesta del paziente e interrompendo le terapie, possa venire chiamato a rispondere di ciò davanti al giudice penale. Del resto, il fatto che ci sia già stata la pronuncia di qualche giudice, che abbia ritenuto la piena legiti-

timità di tale atto interruttivo, non esclude che altre interruzioni possano essere tranquillamente praticate in situazioni analoghe. Stante la carenza legislativa, infatti, non vi sarà mai da parte dei giudici omogeneità di valutazione di tale condotta, che potrebbe addirittura configurare l'ipotesi di eutanasia attiva.

Dunque, solo una legge dello stato, che indichi i criteri di identificazione dell'accanimento terapeutico e i suoi precisi confini, potrà dare al medico le direttive da seguire (e legittimerne la condotta) nei casi in cui vi sia la richiesta del paziente di interrompere le cure.

Appare veramente strano che, dopo il caso Welby, il legislatore non si sia attivato, anche ricorrendo alla decretazione d'urgenza, per colmare il vistoso vuoto legislativo. Questa latitanza in un settore tanto delicato, qual è quello della regolamentazione dell'accanimento terapeutico e dei suoi limiti, nonostante le insistenti richieste provenienti da vari e consistenti settori sociali, crea sconcerto e disorientamento sia tra i malati e i loro familiari, sia tra i medici curanti. In ipotesi, infatti, potrebbe accadere che in alcuni ospedali sia possibile l'interruzione delle cure, mentre in altri non lo sia. Se poi è vero che oggi merita il massimo rispetto l'autodeterminazione del paziente è però altrettanto vero che, come rimarcato dalla Cassazione (III sezione civile, sentenza 1.572 dell'11 luglio 2001), va rispettato solo il dissenso alle cure consapevolmente espresso dal paziente. E comunque resta sempre legittimo l'intervento del medico, garante della salute del suo assistito, per salvargli la vita. Tutto ciò in ossequio a quanto sancisce l'articolo 40 (comma 2) del codice penale secondo cui "non impedire un evento che si ha l'obbligo di impedire e quivale a cagionarlo".

Da alcuni, infine, viene impropriamente invocata la convenzione di Oviedo del 4 aprile 1997, che ha sancito la protezione dei diritti dell'essere umano riguardo all'applicazione della biologia e della medicina; convenzione recepita in Italia con la legge 145 del 28 marzo 2001. Tuttavia la sua esecutività era subordinata (articolo 3) all'emanazione, entro sei mesi, da parte del governo italiano dei decreti legislativi con le statuizioni per l'adattamento della nostra normativa ai principi della convenzione stessa. Successivamente, con la legge del 16 gennaio 2003, tale termine era stato differito al 31 luglio 2003, ma il governo ha lasciato scade anche quest'ultimo termine senza varate i decreti. In conclusione, solo la regolamentazione dell'accanimento terapeutico e l'abrogazione della legge 578/93 (certificazione della morte cerebrale) potrebbe dare piena cittadinanza alla richiesta del paziente di interruzione delle cure, fornendo nel contempo ai medici una precisa direttiva comportamentale.

La mancanza di una legge ad hoc danneggia non solo gli ammalati ma anche i medici curanti i quali, per sostenere la legittimità dell'interruzione delle terapie, non possono che far riferimento alle decisioni dei giudici che l'hanno affermata. Il che crea disorientamento. Si verifica, in sostanza, una situazione assimilabile a quella del navigante che, avendo la bussola guasta, per stabilire la rotta da seguire, non tenga come riferimento il faro del porto di approdo (la legge), ma le luci delle navi che passano (le decisioni del giudice).

*Alfonso Marra*  
magistrato

(da *Corriere Medico*  
del 15 marzo 2007)

## Prendila con filosofia

E' un detto di uso assai comune: vi si ricorre per consolare coloro che sono in difficoltà o duramente tartassati dagli eventi. Appare come un **invito alla rassegnazione**, ad accettare il mondo così com'è, incapaci di trovare la via per cambiarlo. Se la vita, quando meno te l'aspetti, ti tradisce, bisogna saper fare buon viso alle sue bizzarrie e crudeltà. La fortuna è cieca: dispensa gioie e dolori con indifferenza impassibile; le sventure ti arrivano addosso, inevitabili come la morte. Quando sonerà la tua campana, tu non puoi sapere. Quindi non cedere a inutili paure e “*prendila con filosofia*”. Non ti angustiare, se vedi cadere attorno a te le persone più meritevoli di far parte del genere umano e vedi trionfare il malandrino, più bravo di te a scansare i pericoli e ad afferrare la fortuna per la coda.

Contro l'ineluttabilità del destino abbiamo **due antidoti: la pazienza e la filosofia**. Un proverbio medioevale sostiene che “*la pazienza è rimedio per ogni dolore*” e un altro gli fa eco con l'affermazione che “*nessuno è sapiente se non è anche paziente*”. Qui viene spontaneo ricordare la biblica figura di Giobbe, il quale, se ha accettato le sventure della vita, non le ha subite. Ha preteso che Dio stesso gliene desse ragione e ha mandato al diavolo gli amici, che, arrisi dalla buona sorte, lo consigliavano con petulanza ad essere paziente.

Quanto alla filosofia, ascoltiamo la voce di Cicerone, il più autorevole avvocato di Roma antica, che alla filosofia chiedeva rimedio per i travagli interiori dello spirito. Di fronte a una sventura la forza d'animo diventa un eroismo. Eppure “*Fletus aerumnas levat*” dice Seneca: **il pianto dà sollievo al dolore**. Allora lasciatemi piangere e non rintronatemi il capo di vuote affermazioni spigolate sui campi della filosofia. Lo stesso Cicerone era convinto che nei trattati filosofici non mancassero le assurdità più contraddittorie. Tuttavia nella filosofia noi non cerchiamo le visioni pessimistiche deprimenti. A Schopenhauer, von Hartmann, Heidegger preferiamo l'**ottimismo** di Leibniz: ci rassicura sentirci dire che, se il nostro non fosse il migliore dei mondi possibili, Dio non lo avrebbe generato. Se, dunque, hai la mala sorte di incappare in qualche imperfezione del cosmo, prendila con filosofica noncuranza: avrai mille altre occasioni per sperimentare il bello dell'esistenza.

Ma **chi è il filosofo?** Chi è questo personaggio che sembra conoscere i misteri della vita e ha il dono di sapersi districare tra le spine senza perdere la calma? L'Encyclopédie Française lo definisce “un

*galantuomo che agisce in ogni cosa secondo ragione e unisce al gusto della riflessione e del retto giudizio i buoni costumi e le qualità socievoli*”. Nella tradizione del comune sentire si pensa a una persona capace di rassegnarsi e di sopportare pazientemente le contrarietà. Eppure non si pensi ad un sognatore, “*doctus spectare lacunar*”, “bravo a guardare il soffitto”, come dice Giovenale, e quindi incapace di conoscere la realtà della vita. Persino Hegel era convinto che la filosofia è nemica mortale dell'astratto e volge la sua attenzione al concreto. E anche per Seneca la filosofia insegna a prediligere l'azione, è maestra di concretezza e non di vuote parole. Giuliano l'Apostata si chiedeva: “*Chi mai divenne migliore per le vittorie di Alessandro? Ma quanti ancora oggi trovano la salvezza nella filosofia e, grazie a Socrate, comprendono il senso della propria esistenza*”. Per Platone solo il vero filosofo poteva dare garanzie di essere un buon governante, ma se tornasse oggi in vita, si stupirebbe di constatare quanto siamo lontani dal suo ideale politico. Esistono buoni e cattivi filosofi e questi ultimi purtroppo trovano spesso più ampio ascolto.

C'è un filosofo, che è molto familiare ai Pavesi, perché in S. Pietro in Ciel d'Oro ne conservano le spoglie. Si tratta di **Severino Boezio**, nato a Roma nel 476 e morto a Pavia nel 525. Chiamato alla corte di Teodorico, coprì importanti incarichi, ma quando il re abbandonò la sua linea politica conciliante e accusò di complotto il nobile romano Albino, egli si schierò a sua difesa e venne condannato a morte. In carcere scrisse la sua opera più importante, il **De Consolatione Philosophiae**, un dialogo nel quale la Filosofia si presenta come una donna di aspetto venerabile nel volto, con gli occhi sfavillanti e acuti, di colorito vivo e di inesausto vigore, benché avanti negli anni. Ella lo aiuta a rimuovere le tenebre delle passioni ingannevoli, perché possa conoscere la luce vera. Dimostrato che “*con le ricchezze non si ottiene l'autosufficienza, non la potenza con i regni, non con le cariche il rispetto, non con la gloria la fama, né la gioia con i piaceri*”, tutti beni imperfetti, lo guida a determinare la forma del bene perfetto in Dio. La Filosofia fu veramente per lui una grande guida nel cammino verso la morte.

Tuttavia restiamo convinti che per l'uomo è difficile conquistare certezze. Non possiamo qui dimenticare la battuta irridente di Shakespeare, che, dopo aver definito la filosofia un “*dolce latte nelle avversità*”, ebbe a dire che non ci fu mai filosofo capace di sopportare pazientemente il mal di denti.

## UN AMICO CI HA LASCIATO

di Clemente Ferrario

In una notte dello scorso aprile, addormentandosi nel suo letto senza più svegliarsi, se n'è andato Marco Fraccaro, un personaggio illustre, socio della nostra SOCREM.

Tracciare la sua figura non è semplice. È stato uno scienziato di fama internazionale. Si era occupato di genetica, una disciplina sulla quale ha lasciato una traccia importante. Era uomo di cultura, con gli interessi più diversi, dalle arti figurative al cinema. E ancora, ha dato molto al sistema universitario pavese: per trentatré anni rettore del Collegio Cairoli, un ruolo svolto con grande impegno e grande passione. Il suo stile di governo, la geniale capacità di promuovere iniziative culturali, resteranno nella mente di tanti allievi.

Di Fraccaro tanto si è detto e tanto si dirà ancora. Credo però che anche delle persone della sua statu-

ra culturale e istituzionale si debbano ricordare piccole ma significative schegge di vita, atte a rifinire un ritratto umano. Qualcosa in proposito posso dire anch'io, che ho conosciuto Marco Fraccaro nell'ottobre del 1932, il primo giorno della prima elementare, nel cortile della scuola Carducci. Cinque anni di elementari e poi il ginnasio e il liceo al Foscolo e ancora gli anni dell'Università anche se passati in facoltà diverse. Anche nei decenni successivi vi è stato tra noi un rapporto intenso, vivo. Lui sapeva guidare il dialogo con saggezza, equilibrio, con quei suoi giudizi penetranti su uomini e cose.

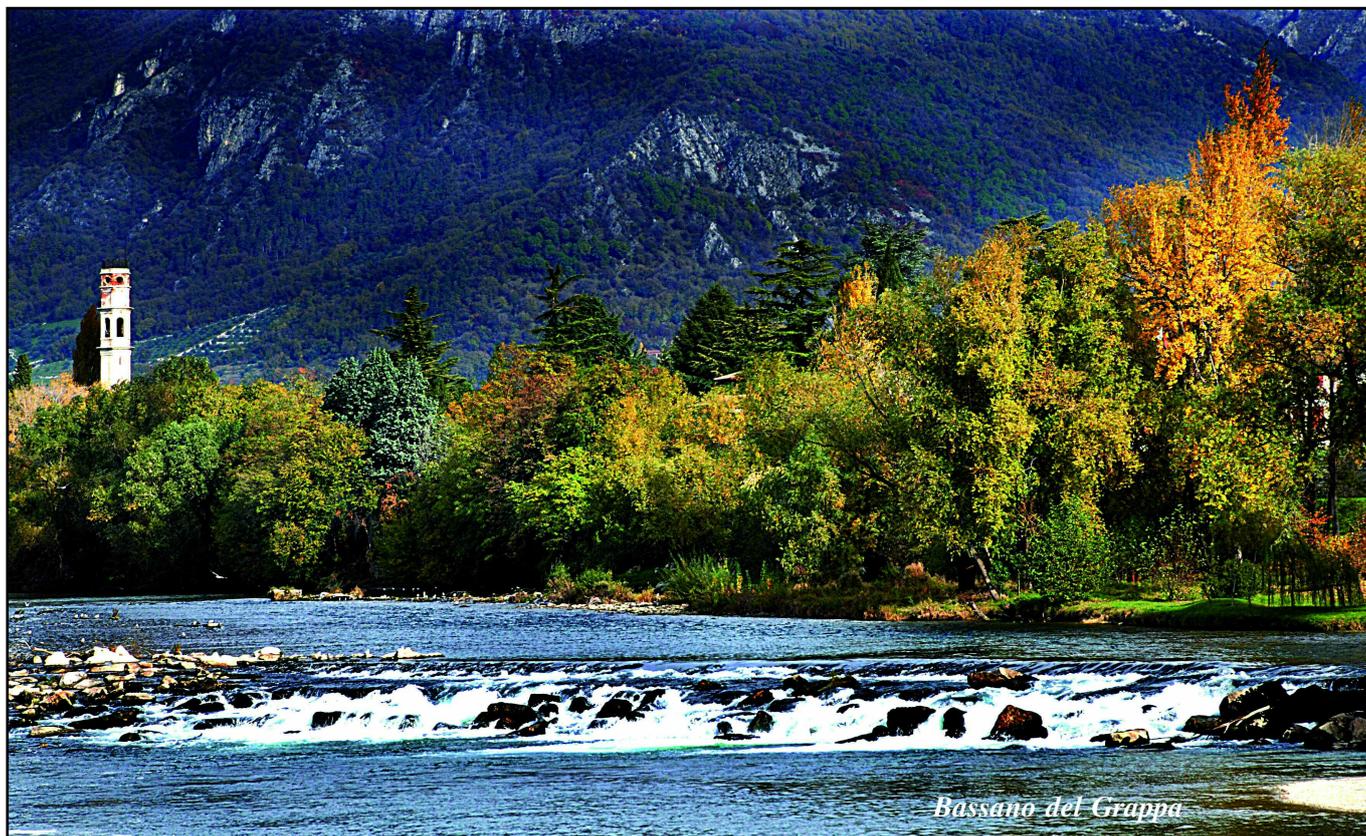
Quando è morto ho cercato e trovato tra le mie carte una fotografia della nostra prima elementare, la classe disposta su tre file del cortile della scuola. In prima fila c'è lui che impugna la bandiera italiana.

La maestra non poteva aver avuto dubbi nella scelta dell'alunno più meritevole di tale assegnazione.

Negli ultimi anni del nostro antico rapporto si è dato spazio alla comune passione per il calcio. Amavano naturalmente la stessa squadra, l'Inter, che ritenevamo rappresentasse l'aristocrazia di quello strano mondo del pallone.

Si, questo va ricordato perché anche il calcio, comunemente ritenuto argomento da discussioni al bar, era per Marco l'occasione di commentare gli episodi del gioco non solo per il loro peso atletico, ma anche per i significati umani che lui sapeva cogliere.

Un'ultima nota: le ceneri di Marco Fraccaro saranno disperse sul monte Grappa. Anche questa scelta di dispersione delle ceneri è rivelatrice di una capacità di vedere il futuro.



*Bassano del Grappa*

## IL CROCIFISSO DETTO DI TEODOTE IN S. MICHELE MAGGIORE A PAVIA

di Mara Zaldini

Chi entra in S. Michele non può non accorgersi di questo Crocifisso. Apparteneva al monastero femminile di Teodote (fanciulla longobarda la cui lastra tombale con iscrizione dell'VIII secolo si trova in una delle sale del Castello) o della Pusterla (= piccola porta). Per le benedettine o monache nere, così dette dal famoso Opicino de' Canistris, era una reliquia preziosa, per cui era stata nascosta, ma talmente nascosta che non si sapeva più dove era stata nascosta. A fine '700 l'ordine religioso viene soppresso (siamo durante il governo di Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Austria, periodo durante il quale sono soppressi gli ordini che per l'imperatore non erano socialmente utili), i locali dell'edificio si vuotano, qualcuno scende nella cripta della cappelletta del Salvatore e scopre per caso il Crocifisso in fondo al pozzo. 1799 arriva in S. Michele. Nel 1943 è nascosto in seminario (ovvero, torna nel monastero di Teodote, diventato, appunto, sede del seminario), nel 1946 ritorna in S. Michele: entro una cornice marmorea settecentesca era stato posizionato nella prima cappella a destra del presbiterio. Ora, dopo i recentissimi restauri, si trova nella prima cappella a sinistra del presbiterio all'interno di una teca moderna che gli permette una più lunga conservazione.

La datazione è ancora incerta. Gli studiosi hanno messo a confronto con il Nostro i Crocifissi di Vercelli e di Casale Monferrato e la Croce di Ariberto d'Intimiano a Milano ed hanno riscontrato somiglianze che hanno portato ad una conclusione: tutti sono anteriori al XII secolo, mettendo in rilievo soprattutto il

particolare delle gambe parallele, quindi dei piedi paralleli e non di uno sull'altro come siamo soliti vedere.

È un *Christus triumphans* anche se è sulla croce, dall'espressione serena e tranquilla. Dopo il XII secolo, con la nascita dell'ordine francescano, sulla croce ci sarà il *Christus patiens*, ovvero il Cristo sofferente, con la testa molto inclinata, l'espressione sofferente, gli occhi chiusi, tutti i segni di dolore e con un piede sull'altro, quindi con tre chiodi.

La Croce, che è di circa 500 anni dopo, è fatta con due tavole di legno. Su cinque lamine d'argento è rappresentata tutta la *Stausosis*: Gesù con perizoma dorato, Maria e S. Giovanni ai lati, in alto i due dischi del sole e della luna che ricordano la natura divina e la natura umana del Cristo, ai piedi la Maddalena, la committente e l'iscrizione purtroppo con lacune che lasciano incompleto il nome della badessa (RAIN...DA: Raingarda? Rainarda?).

La testa, lievemente inclinata, è a tutto tondo: tracce di doratura nei capelli e nella barba; negli occhi, aperti, sono due pezzetti di pasta vitrea azzurra, uno applicato dall'esterno ed uno dall'interno.

Il Crocifisso non ha un segno di dolore, no la corona di spine, no la ferita al costato inferta dopo la morte secondo il vangelo di S. Giovanni, no le ferite provocate dai chiodi poiché, a differenza dei Crocifissi già menzionati, Questo non ha i chiodi.

I recenti restauri, eseguiti in un laboratorio romano, ce lo hanno restituito così come lo vediamo.

La testa era l'unica parte in buono stato. C'erano troppi chiodi posti per "tenere" la struttura: sono stati tolti.

C'era una patinatura nera, una brunitura ottocentesca messa per coprire delle lacune, per nascondere il cattivo stato di conservazione e anche per far vedere che era "vecchio": è stata tolta. Le figurine, che erano state appiattite, sono tornate in rilievo. È stato trovato diverso materiale di riempimento, è stata messa in luce la pece nera originale del piede sinistro ed è stato tolto il piede destro perché si presentava come un rozzo rifacimento.

Si nota immediatamente che mancano delle parti: c'erano, ma i restauratori hanno deciso di toglierle, dopo aver constatato che non erano originali in quanto frutto di un intervento cinquecentesco. Essi hanno avuto la conferma di questo intervento, infatti hanno trovato dietro al soppedaneo (lo zoccolo che sostiene i piedi) due ampolline: una conteneva ossa di vescovi pavesi, l'altra conteneva una piccola pergamena su cui si leggeva "badessa Beccaria, 1527, ho restaurato il Crocifisso" (testo che, scritto in latino, è stato così tradotto e semplificato dalla sottoscritta).

Che dire della teca che lo contiene? Nulla o... solo far notare che è stata studiata in maniera da servire allo scopo, quale? L'argento resta lucente in quanto non è a contatto con l'aria che lo annerirebbe.

Ed allora, se ancora non l'abbiamo fatto, andiamo ad ammirare questo capolavoro di oreficeria, capolavoro che rende la chiesa di S. Michele maggiore ancora più importante di quanto essa non lo sia già.

## CONSULENZA LEGALE GRATUITA: ULTERIORE SERVIZIO PER I SOCI

Viene offerta l'opportunità di incontrare, presso la nostra Sede, un Avvocato per una consulenza legale gratuita, favorendo la consapevolezza dei propri diritti e la tutela degli stessi in base alle molteplici esigenze e bisogni della vita quotidiana.

Dopo i chiarimenti e suggerimenti sulle problematiche sottoposte, l'avvio successivo di una eventuale pratica legale è a totale discrezione del Socio.

La prenotazione si riceve presso la Segreteria Socrem concordando con la stessa il giorno e l'orario dell'incontro.

È un giorno come tanti altri: mio marito è sul posto di lavoro, mio figlio a scuola, io ho appena finito il mio menage quotidiano. È una bella giornata e decido di recarmi al cimitero per pulire la bianca lapide marmorea, dell'altro mio figlio, dalle impurità che giornalmente vi si depositano. Esco e, in sella alla mia bicicletta, imbocco viale Golgi, giro a destra percorrendo fino in fondo via Lombroso, quindi a sinistra mi fermo allo stop. Di fronte, al di là del piazzale, l'edificio di ingresso che ospita gli uffici del Policlinico, fa bella mostra di sé. Alla mia destra, sul vialetto che conduce al chiosco di giornali, persone anonime vanno a vengono all'ombra degli alberi, sotto i quali sono state poste delle panchine. Sul marciapiede contiguo, fiancheggiante la carreggiata sulla quale sono in sosta, due giovani uomini stanno dialogando amabilmente. Guardo la targa dell'automobile che mi precede ferma allo stop: è locale. Il mio sguardo si sposta all'indietro, va sull'asfalto in prossimità della ruota anteriore della mia bici e, improvvisamente, sobbalzo sulla sella: proprio lì vicino, quasi sotto il mio piede sinistro, una banconota rosa, arrotolata, aspetta solo di essere raccolta. Il mio è uno scatto istintivo. Scendo dalla bicicletta, mi chino, afferro le cinquantamila lire e, tenendole ben strette nella mano sinistra, mi accingo a risalire in sella. Nello stesso momento una fragorosa risata colpisce le mie orecchie: sono i due giovani uomini sul marciapiede vicino che, sbellicandosi, mi guardano burlo-ni. Ci sono cascata: è uno scherzo. Quanto sono cretina! Come ho fatto a non capirlo subito che erano soldi falsi messi lì apposta per fare una burla? Se fossero stati veri li avrebbero già presi loro. Rossa di vergogna, comincio a pedalare in direzione della mia meta. Passo sopra il ponte dalle arcate sopraelevate, stile impero, sotto il quale passa la ferrovia e sono tentata di fermarmi per buttare giù quei soldi dello scherzo. Il traffico è intenso e non mi va di perdere del tempo supplementare; così proseguo verso via Indipendenza, tenendo sempre stretta la banconota tra la mano sinistra e l'impugnatura del manubrio. Cammin facendo, decido di passare dalla belle-mère per vedere se lei riesce a capire la veridicità di questo biglietto: arrivo in viale Sicilia, ma la belle-mère non è a casa. Prose-

guo per il cimitero, sempre tenendo in mano il biglietto con noncuranza... tanto è falso, anche se lo perdo è poco male. Giunta in loco, mi concedo la soddisfazione di controllare la banconota e... mi accorgo che i biglietti sono tre, vale a dire centocinquantamila lire. Non importa, sempre falsi sono, dunque li appoggio per terra senza curarmene più di tanto, mentre spolvero la lapide di marmo bianco e sistemo i fiori di seta. Finito il mio compito riprendo le banconote, sono lì lì per metterle nel cassonetto della spazzatura, ma penso che a "buttar via si è sempre in tempo" così, sempre tenendole tra la mano e la manopola del manubrio della bicicletta, mi avvio per il ritorno. In Piazza Emanuele Filiberto angolo Corso Cairoli, c'è una banca e mi viene l'idea di entrare per far controllare queste benedette banconote, tagliando così la testa al toro e non pensarci più. Al primo inserviente che trovo chiedo a chi posso farle controllare e quello mi indica la cassa laggiù in fondo. All'impiegata che mi guarda al dilà dello sportello, chiedo: "Scusi, vorrei solo sapere se queste banconote sono vere o false". Lei le guarda, le rigira solo un attimo e me le rende sorridendo: "ma certo che sono vere!". Prendo questi soldi e, quasi incredula, li ripongo finalmente nella borsa, pensando: "Ma chi ha detto che il Venerdì 17 porta sfortuna?"



## CONSULENZA GRATUITA SU PROBLEMATICHE TESTAMENTARIE, DONAZIONI E USUFRUTTI

Viene offerta l'opportunità di incontrare, presso la nostra Sede, un Professionista esperto in Successioni per una consulenza gratuita su problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e sistemazioni tra eredi. Dopo i chiarimenti e suggerimenti sulle problematiche sottoposte, l'avvio successivo di una eventuale pratica è a totale discrezione del Socio.

La prenotazione si riceve presso la Segreteria Socrem concordando con la stessa il giorno e l'orario dell'incontro.

Si assicura la totale riservatezza della consulenza nel rispetto della privacy.

## UN VIAGGIO A CRETA

di Gianfranco Moroni

Nella primavera dell'89 leggemo, mia moglie ed io, un articolo sull'isola di Creta, terra ricca di prodotti squisiti, dall'olio d'oliva ai formaggi, dalla frutta ai vini, né mancavano fiori e piante favoriti dal clima temperato. Non per nulla Ippocrate, padre della medicina, a suo tempo nominò Creta "Isola farmaceutica" per le sue piante medicamentose, fra cui la più nota il dittamo dalle miracolose proprietà. Si raccontava che gli animali feriti in caccia andassero a mangiare foglie di quella pianta e che le frecce si staccassero dal loro corpo permettendone la guarigione. Noi ricordavamo Cnosso, la civiltà minoica, il Monte Ida che aveva a che fare con gli dei....

Nell'articolo si parlava dell'archeologo inglese Arturo Evans, impegnato nella ricostruzione e nei restauri della reggia di Cnosso, e ci tornò alla mente il nome di Pasife, moglie del re Minosse, e la sua insana passione per un toro (la vendetta, si disse, di un qualche dio), passione che diede origine a un mostruoso, feroce essere, mezzo uomo e mezzo toro, a cui la città di Atene, per una guerra perduta, doveva ogni anno inviare sette giovani e sette giovinette che il Minotauro inesorabilmente si pappava.

Che storie s'inventavano gli anti-

chi! A Cnosso non avremmo trovato Teseo, entrato nella reggia per uccidere il toro, e neppure Arianna, che aveva dato una mano al bel Teseo, ma sarebbe stato emozionante ripercorrere l'antico labirinto ricordando quei mitici personaggi. Partimmo dunque verso la straordinaria isola, e giunti ad Iràclion, sistemati in albergo, fu subito l'ora

dando verso il mare. Tutto era ben curato, i cartellini riportavano il nome di fiori e piante, le serre erano ricche di magnifici esemplari e non fu difficile trovare il famoso dittamo assieme ad altre specie dai colori straordinari.

Ci sedemmo su un gradino ad ammirare laggiù il mare che sembrava aprirsi all'infinito.

Il mattino seguente percorremmo con l'autobus i pochi chilometri che portavano a Cnosso. L'architetto Evans aveva lavorato per anni portando alla luce i monumenti dell'antica reggia e compiendo un'opera di minuzioso restauro e l'enorme costruzione era in buona parte rinata con i suoi porticati, i corridoi, le colonne, le grandi sale e gli affreschi rimessi a nuovo.

Quante cose da vedere a Creta, dal burrone di Samaria, lungo diversi chilometri, ai villaggi costieri e dell'interno; i paesaggi di Elunda e di Aghios Nikolaos, la pittoresca cittadina di Sitia....

Vorremmo tornare, sederci a mezza collina e godere l'aria profumata in solitudine. Ma sarà ancora così? Riapriremo i libri, guarderemo le diapositive e niente potrà cancellare una ritrovata emozione.



di cena e di un sonno ristoratore. Il mattino seguente visitammo per prima cosa il giardino botanico, di cui si dicevano meraviglie. Pieno di piante e fiori occupava gran parte della collina su cui sorgeva, degra-

## SALA DELL'ACCOGLIENZA - CERIMONIA DI COMMiato

Presso il Cimitero Monumentale di Pavia, è a disposizione la Sala dell'accoglienza con la possibilità di effettuare una cerimonia dell'addio al proprio caro. Riteniamo particolarmente importante che la cremazione sia accompagnata da una cerimonia, affettuosa e umana, capace di attribuire solennità al momento della separazione dal proprio caro defunto. Il rito del Commiato è una cerimonia semplice intensa e ricca di calore e di solidarietà, volta a ricordare ciò che il caro defunto ha rappresentato in vita.

I familiari, i parenti e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, in un ambiente sereno dove possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco dal loro caro.

Tutti i Soci o familiari che vogliono beneficiare di questo servizio, devono prendere contatti con la Socrem affinché si possa predisporre una cerimonia personalizzata secondo i propri desideri.

Qualche tempo fa ho assistito ad un concerto d'organo in una chiesa della periferia di Milano. Una chiesa luminosa e dalle linee architettoniche immediate, caratteristiche - queste ultime - proprie di un particolare stile artistico del Novecento. Si respirava una complice armoniosità tra l'essenzialità dell'edificio e i simboli della fede cristiana in esso presenti. A far da sintesi, in questo angolo di ritrovata tranquillità, la musica: brani d'eccellenza interpretati magistralmente dall'organista. Era il mondo di J.S. Bach e di un suo grandissimo predecessore, maestro e conterraneo, D. Buxtehude. Così, tra uno sguardo veloce all'imponente crocifisso sospeso in aria, nel bel mezzo dell'arcata principale, davanti al transetto e l'orecchio proteso ad ascoltare l'ordinata successione di note, sovenivano pensieri e riflessioni sulle domande sempre nuove (e sempre antiche) che riguardano l'esistenza di ciascuno, nessuno escluso. Se ogni tanto riuscissimo a spo-

gliarci del frenetico mondo che ci circonda spesso dominato dalla banalità e da uno svuotamento valoriale, prodotto finale di un modo di vivere consumistico e omologato a categorie di "non-pensiero", potremmo ritrovare la capacità di interrogarci e di ri-entrare in noi stessi. Questo non significa necessariamente che si debba vivere attanagliati dal dubbio o, peggio, da costanti sospetti. Significa però accompagnare la nostra navigazione, quotidiana e immersa nella realtà, senza fuggire dalle responsabilità che ci attendono. Anche dalla responsabilità finale. Responsabilità: cioè di chi risponde in prima persona delle proprie azioni, di chi è consapevole di un impegno, di chi non si sottrae ad una promessa data in forza della sua parola. Di chi, in modo gratuito, ha la facoltà di lasciarsi interpellare dalla Parola (il Logos, Cfr. Vangelo secondo Giovanni, Prologo, Cap. 1, 1-18) e di porsi con essa in una posizione dia-

logante e di fiduciosa attesa. Eccoci al nocciolo della questione: l'attesa. La vita di ciascuno è in attesa. L'attesa che contraddistingue e qualifica l'umanità racchiusa nella nostra carne.

L'attesa "della vita e del mondo che verrà" e di un futuro certo di cui però non conosciamo né la dimensione, né il portato.

Di esso intra-vediamo qualche traccia, qualche spiraglio di luce. In altre parole per essere aiutati a percepire e immaginare lo scenario finale che ci attende ci affidiamo all'esercizio razionale e illuminato dei nostri sensi.

E di essi ci fidiamo.

Ci lasciamo guidare verso un tempo di misericordia, di vita nuova. E di braccia finalmente schiodate dalla croce.

E chissà, forse troveremo ad attenderci anche le note della passacaglia in Do minore (e quali se no!?) di Johan Sebastian, il gigante di Eisenach, ad introdurci alla visione, ormai compiuta, del Volto di Dio.

## CASA PONTE E DINTORNI

A Casa Ponte, una borgata comunale, c'è l'abbellito palazzo municipale, con i suoi "uffici" e sala consigliere, dove si discute e decide che c'è da fare. A pian terreno c'è l'ufficio postale, e - l'indispensabile - sede ambulatoriale. Luoghi - si dice - abbastanza frequentati, da gente con disturbi e... pensionati. Di fronte, un bar con discreta affluenza: il venerdì è sempre chiuso: beh, pazienza. Francamente non so quanti sian gli abitanti, ma son sicuro, non possono essere tanti. A pochi passi... verso Poggio Ferrato... il ponte sul "Nizza", ben ristrutturato. Sulla destra ci son due grossi "capannoni", per gare sportive e varie "manifestazioni. Recente esempio; per la "fiera" Valligiana:... esposizione prodotti locali e cavalli in "ginkana". Vengono utilizzati pure per conservare sane le "cose" necessarie per le feste paesane. Poco più sù il silenzioso luogo del pianto, luogo di "sconforto":... il freddo camposanto. Non lontano la vecchia chiesa parrocchiale: qualche messa, matrimonio e funerale

*Mario Campi*

## HO CHIUSO LA FINESTRA

Ho chiuso la finestra... perché,  
non voglio vedere il pianto del cielo.

Ho chiuso la finestra,  
per isolarmi dal resto del mondo almeno per un pò.

Ho chiuso la finestra,  
per conservare nell'ambiente tanti bei ricordi.

Perché la mia mamma è partita,  
è volata verso il cielo.

Mi ha lasciato un grande rimpianto,  
e la sua esperienza.. che mi scalda il cuore...!

*Rosa Mazzoleni*

## DIAPASONAGOPUNTURA

di Claudio Corbellini

La **diapasonagopuntura** nasce dalla combinazione dell'**agopuntura** con **diapason** che riproducono esattamente la vibrazione e il suono delle campane tibetane.

Si esegue un trattamento di agopuntura classico, frutto di un'analisi fisiopatologica del paziente, integrato con la diagnostica occidentale.

Poi si scelgono due canali d'agopuntura da trattare e sono fatti vibrare i diapason corrispondenti, che vengono, quando la vibrazione si riduce, mantenendo però inalterate le caratteristiche vibratorie, messi in contatto con l'ago che quindi, oltre a facilitare la conduzione del suono nei canali, assume la stessa vibrazione del diapason.

La correttezza della tecnica, che mantiene invariata l'onda elastica generata dal diapason, mi è stata confermata dal Professor Fabio Uccelli ingegnere dell'Università di Pisa, che studia in maniera scientifica la musicologia.

Il suono e le sue vibrazioni risultano molto efficaci in quanto, come afferma il Pro. Fabio Uccelli, nel suo libro: **“La musica all'origine della conoscenza umana.”** **La conoscenza umana deriva da una elaborazione sistematica delle emozioni**, attraverso un lungo e automatico processo d'analisi delle medesime, che ha determinato, nel corso dell'evoluzione, sia la forma, sia la natura dei “sensori cerebrali” delegati a riceverle.

Le prime “emozioni” che raggiungono gli esseri viventi sono trasmesse da mezzi elastici, quali l'acqua del mare, il liquido amniotico e sono di tipo ritmosonico (musicale), come il battito del cuore materno. Con il suono e le vibrazioni, pertanto, siamo in grado di raggiungere le componenti emozionali più profonde.

L'evoluzione degli esseri viventi ha determinato un progressivo aumento del livello di coscienza che è passata da una coscienza puramente emozionale, necessaria per la sopravvivenza e la perpetuazione della specie, sino a raggiungere la consapevolezza di sé, con una psicologizzazione delle emozioni medesime che sono gli archetipi più profondi della nostra personalità.

Il trattamento aumenta notevolmente l'efficacia dell'agopuntura ed è molto indicato nelle **forme psichiche**, quali **stress, ansia, depressione, insonnia e somatizzazioni varie**. Si sono ottenuti ottimi risultati anche nella fibromialgia e nei dolori senza causa apparente, che in genere sono i più difficili da trattare con l'agopuntura.

Ho iniziato terapie di forme idiopatiche, quali la **cistite interstiziale** e inizierò trattamenti nelle forme allergiche ed autoimmunitarie, in considerazione dell'importanza della componente psichica.

Si sono visti miglioramenti immediati, anche in forme dolorose ad eziologia nota, ottenendo significa-

tivi e rapidi miglioramenti. Ultimamente, l'impiego in **atleti** e in persone quali **ballerini** di danza classica, in cui spesso, le tensioni psichiche peggiorano e, probabilmente, inducono problematiche **tendino-muscolari** si è rilevato estremamente efficace.

Non ritengo invece che sia più efficace dell'agopuntura senza diapason nelle forme artrosiche.

La grande efficacia che ho riscontrato mi ha spinto ad indagare se l'abbinamento fosse già stato effettuato in precedenza.

Pertanto mi sono messo in contatto con un medico tibetano che mi ha confermato trattarsi di una pratica antica, iniziata migliaia d'anni fa in Tibet e tuttora applicata, ovviamente con le campane tibetane, tra l'altro ho saputo che l'applicazione era effettuata con una delle modalità che ho individuato, cioè l'applicazione di un ago sul punto BAI HUI situato sul vertice del capo, dove termina un ramo del canale (meridiano) d'agopuntura del Fegato, che attraversa in profondità il cervello. Ho scoperto, inoltre che l'inventore del diapason terapeutico, l'americano Richard Utt, utilizza una tecnica simile alla mia, poiché negli Stati Uniti è possibile effettuare l'agopuntura senza essere medici.

I metodi efficaci, infatti, quando i tempi sono maturi, possono essere scoperti o riscoperti contemporaneamente in luoghi diversi della terra.

## AGGIORNAMENTO QUOTE SOCIALI

Ci sono pervenute diverse richieste di associazione vitalizia; il Consiglio Direttivo, nella riunione del 23 novembre 2006 dopo aver esaminato le esigenze, ha deliberato l'istituzione della quota vitalizia per coloro che lo richiedono.

Pertanto le quote sociali sono:

- quota di iscrizione	euro 15,00
- quota sociale annua	euro 10,00
- quota vitalizia “una tantum”, per persone di età inferiore ad anni 70	euro 250,00
- quota vitalizia “una tantum”, per persone di età superiore ad anni 70	euro 200,00



**COMUNE  
DI PAVIA  
SETTORE  
SERVIZI CIVICI**

Assessore ai Servizi Civici Avv. Ettore Filippi

Nell'ultimo numero di questa rivista ho parlato del progetto di recupero dell'area denominata lotti che sarà trasformata in un parco cimiteriale.

In seguito all'esame del progetto da parte della Commissione Edilizia Comunale, l'idea iniziale sarà arricchita dalla collocazione di una o più superfici acquatiche destinate, come l'intera area verde, alla dispersione delle ceneri. Il progetto sarà approvato entro questo mese dalla Giunta Comunale e

mazione che sarà ampliata e che sarà complessivamente oggetto di un restauro conservativo.

Il secondo intervento riguarderà il mausoleo della Prima Guerra Mondiale all'interno del quale dovranno essere restaurati i mosaici del pavimento, ma successivamente al rifacimento dell'area circostante l'obelisco posta a copertura del sotterraneo per la quale è necessaria la realizzazione di una idonea copertura impermeabilizzante.

Il mausoleo della Seconda Guerra Mondiale ha problemi analoghi ed anche in questo caso dovremo rivedere radicalmente la copertura impermeabilizzante nonché le metodologie di lavoro al fine di realizzare interventi risolutivi e di durevole efficacia.

Nell'ambito degli stessi interventi di manutenzione straordinaria previsti nel piano delle opere pubbliche verranno finalmente compiuti interventi

preventivamente verificato con i soggetti che operano nel settore. E' fin d'ora possibile precisare che verrà realizzato un tunnel per il trasferimento automatico dei feretri dalla sala al termine della cerimonia verso l'area tecnica del forno di cremazione non accessibile al pubblico; contestualmente dovrà essere affrontato il problema della gestione del cerimoniale al fine di rendere meno "freddo" il momento del commiato.

Infine sono in corso i lavori di allestimento del secondo forno di cremazione alla conclusione dei quali Pavia diventerà uno dei più grandi centri di cremazione regionali a partire dal mese di luglio di quest'anno. Durante il montaggio delle singole componenti del nuovo forno non ci sarà interruzione del servizio in quanto il forno attualmente in funzione non interromperà l'attività; per una sola giornata sarà invece necessario rinviare di alcune ore l'apertura al pubblico del cimitero per consentire il trasferimento della camera di combustione dalla sede stradale di Via Veneroni all'interno della struttura destinata ad ospitarla.



*Cimitero Monumentale di Pavia*

subito dopo, verranno realizzati i manufatti, mentre le piantumazioni saranno portate a termine nel mese di ottobre per sfruttare il periodo più opportuno dal punto di vista vegetativo.

I progetti di quest'anno non riguardano però solo l'intervento che avevo annunciato nel precedente numero, e che ora ho precisato, ma è previsto un intervento di manutenzione straordinaria di tre luoghi cimiteriali inserito nel piano delle opere pubbliche di quest'anno.

Il primo intervento riguarderà la sede storica delle urne cinerarie posta a sud dell'antico forno di cre-

migliorativi della sala dell'accoglienza al fine di adeguarla, per quanto possibile a causa della sua strutturale inadeguatezza, alle necessità del cerimoniale.

Il nostro ufficio tecnico sta predisponendo un progetto che, nella sua fase esecutiva e prima della sua attuazione, sarà



*Cimitero Monumentale di Pavia*

*Madunett, Francesco Mauro Donetti, era un pavese purosangue, nato da famiglia molto povera nel 1868. Venditore ambulante di formaggi; furmagè, aveva il suo banchetto fisso in Piazza Grande. Sveglia, vivace, desideroso di cultura, ha amato tantissimo Pavia, la sua storia ed il suo dialetto. Questo amore, unito ad una ispirazione poetica disinvolta, lo ha portato a scrivere varie opere, poesie soprattutto. Interessantissima questa, dalla quale deriva proprio la sua ironia, ma anche la sua grande bizzarria.*

### Dispusizion pr'i mè fùneraj

Quand mi crepi, ai fùneraj  
m' racumandi, poch travaj:  
câr ad tèrza e senza fiur,  
una cassa ad poch valor,  
senz avis né manifest,  
purtèm sü d' matina prèst  
g' sarà no tanti curius  
a tajam i pagn sut vus.

A l' infazia abandunà  
dèghi pür chi poch cag va  
ma però sti gram tripe  
lè un inütil fai gnè adrè.

Par andà a la meno spesa  
basta un prèvi pr' andà in Cesa,  
sam rifüdan la dutrina  
sta povr' anima tapina  
par schivà d' andà a l' infèran  
s' rangiarà cul Padr Etèran.

D' bonaman par nun fa intort  
dègan mia ai becamort,  
sag di poch mè poe stat dit  
che in tra d' lur i tacan lit  
e sut vus i poor parent  
lur gh' ingüran di accident.

D' munument mi n' in voei mia,  
quèi jèn tüt danè trat via,  
un gram sass d' quai üsüval  
senza scrivag tanti bal,  
du parol ma ciar e nèt;  
suta chi ghè Madunèt  
e in d' la tèra ad sura via  
fègh gnì sü l' érba ca bsia  
se i curius am cercaran  
pudaran bsijass i man.

Terminà tüt i funzion  
fè una bona culazion  
e mangè d' bon appetit  
ma cerchè ad tacà no lit  
dop, par mèt un po' d' lègria  
e tegn alt un po' l' mural  
pudi leg' la puesia  
d' la rason dal capural,  
se quèi dün par pregiüdizi  
l' vuriss di che quèst al stona  
pudi leg al spusalizi  
dal Madoj cun la Sabrona  
che l' mè spirit indülgent  
imvisibil ma present  
l' va farà guarì l' magon  
cun la so benedizion.

“Ma se l' piang al va cunsula  
freghei i occ un na sigula.”

*Madunett  
Marzo 1948*

#### PAVIA

Via Teodolinda, 5  
tutti i giorni feriali  
dalle ore 9.00  
alle ore 12.00  
dal lunedì al sabato;  
il giovedì anche  
dalle ore 16.00  
alle ore 18.00

#### VIGEVANO

Presso la sede  
della Circostrizione Centro  
Palazzina “Sandro Pertini”;  
via Leonardo Da Vinci, 15;  
tutti i martedì feriali  
dalle ore 16.30  
alle ore 18.30

#### VOGHERA

Presso la segreteria  
del Centro Adolescere  
V.le Repubblica, 25  
tutti i giorni feriali  
negli orari d' ufficio



## SOCREM Società Pavese per la Cremazione

Sede: Via Teodolinda 5 - 27100 Pavia - Tel. 0382.35340 - Fax 0382.301624

APERTA DAL LUNEDÍ AL SABATO - (ESCLUSI I GIORNI FESTIVI)  
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

GIOVEDÍ anche dalle ore 16.00 alle ore 18.00

sito internet: [www.socrempv.it](http://www.socrempv.it) - e-mail: [segreteria@socrempv.it](mailto:segreteria@socrempv.it)